

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

scritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 70

Udine, 6 settembre 1971

Anno VI<sup>o</sup> - N. 30

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostitutore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/c - inf. 70%  
7/c postale N. 24/628

## 200 volte

Questa è la duecentesima volta che «Friuli d'oggi» vede la luce.

Duecento numeri formano un libro di 814 pagine, riprodotte — in media — sei volte: un libro dedicato interamente al Friuli e ai suoi problemi. Un libro non ancora finito, che costituisce la prova scritta della nostra tenacia, della nostra coerenza e che dimostra, al di là di ogni dubbio, che è possibile fare un giornale tutto friulano.

Da un punto di vista strettamente giornalistico, infatti, «Friuli d'oggi» rappresenta un esperimento affatto nuovo e non solo per il Friuli. Oggi ci sono centinaia di giornalisti capaci di imbastire un giornale che parli del dossier Viet-Nam, della visita di Nixon in Cina, dello scandalo ANAS, dell'ennesimo matrimonio di Brigitte Bardot e del Festival di Venezia. Non altrettanti saprebbero servire un piatto appetitoso a base di Università di Udine, emigrazione forzata dei friulani, servizi militari, autostrada Udine-Tarvisio, inquinamento della laguna di Marano, mancata industrializzazione della «zona industriale» di Ponte Rosso, difesa del Monte San Lorenzo dalla minaccia di un cementificio, difesa di Gorizia dalle mire egemoniche di Trieste, battaglia per il casinò di Lignano, ecc. E che il piatto sia appetitoso è dimostrato dal fatto che i nostri abbonati sono tremila!

Dobbiamo però precisare che un giornale tutto friulano, scritto per difendere gli interessi di una regione naturale, è difficile — impossibile, anzi — solo per quei giornalisti e per quei lettori che non sono regionalisti o che considerano le regioni da un punto di vista sbagliato.

Per gli altri, per i veri regionalisti, un giornale come «Friuli d'oggi» è un frutto naturale e spontaneo, un agile strumento di lotta al servizio di un ideale irraggiungibile alla luce di quelle ideologie che conducono alla statolatria.

Si, perché il regionalismo, chechè ne dicano i santoni della politica tradizionale, non è qualunquismo: è fede nell'autoaffermazione di tutti i popoli del mondo, grandi e piccoli; è certezza nel diritto-dovere di ogni popolo di dare all'umanità il suo contributo; è rispetto della personalità etnica di ogni società; è una politica che tende all'unità di tutti i popoli attraverso l'armonizzazione della loro diversità; è, infine, la convinzione che un popolo non può realizzare se stesso senza uno strumento di autogoverno e di autonomia amministrativa. Se avremo un'Italia veramente unita, questa sarà l'Italia delle regioni. E l'Europa, analogamente, sarà tanto più unita quanto più saprà accettare e riconoscere il diritto alla di-

versità dei popoli che la abitano.

Come si vede, lo sbocco naturale del regionalismo è l'europeismo, cioè un ideale di pace e di progresso nella democrazia.

E' per questo che non ci curiamo di quei saccenti che, parlando di cose che evidentemente non conoscono, ci accusano di inseguire un ideale piccolo, limitato, provinciale, e di non essere al passo con la storia.

Farebbero bene, costoro, a leggere attentamente la «Pace in terra» e a guardarsi in giro — lasciando cadere i parocchici — per convincersi che il movimento dei popoli per ottenere il diritto al rispetto della loro personalità è veramente universale e quindi storico.

Tuttavia, però, di un movimento nuovo, generatosi per reazione alla putrefazione degli Stati, i cui adepti combattono con armi non convenzionali per raggiungere scopi che a molti sembrano vane chimere o cose del passato: lo studio e la difesa delle tradizioni popolari, delle lingue minori, delle culture locali, la tutela dell'ambiente storico, lo sviluppo economico nel rispetto dell'equilibrio ecologico, ecc.

«Friuli d'oggi» è appunto un'arma nuova per una battaglia nuova, scritto da friulani e diretto ai friulani. E' nato per «spezzare il monopolio delle idee e delle informazioni con il quale per troppo tempo si è cercato di estirpare lo spirito critico in Friuli», come si legge nel fondo del primo numero, «scritto nel marzo del 1966, ed ha fatto tutto il possibile per mantenere la promessa di essere «il sereno e fedele interprete di una situazione storica ormai maturata».

Qual'era la situazione storica ormai maturata? Era l'universale movimento del popolo verso il regionalismo, un movimento che noi percepiamo con notevole anticipo rispetto a tanti altri «osservatori» ed «esperti», ed al quale aderiamo con entusiasmo fondando il Movimento Friuli e stampando questo foglio.

In duecento numeri abbiamo stampato 2.500 articoli, equivalenti a circa cinquemila ore di lavoro, spese — in parti non uguali — da sessanta persone, senza contare gli autori di 310 lettere al direttore.

Tenendo presente che ogni numero richiede dalle sette alle otto ore di lavoro per impaginazione e correzione delle bozze, bisogna aggiungere al conto altro milleseicento ore di lavoro.

La stampigliatura degli indirizzi, infine, e la spedizione richiedono non meno di dodici ore per numero, cioè, in totale, 2.400 ore.

Tirando le somme, novemila ore di lavoro, per scrivere, stampare e diffondere cinque milioni di facciate.

Fausto Schiavi

## UN MANIFESTO - BOMBA

# TRIESTE NON FERMERÀ IL FRIULI

Scossa l'opinione pubblica della «Città Martire»,



I nostri manifesti affissi a Trieste.

Trieste non fermerà il Friuli: questo è il titolo del nostro ultimo manifesto e lo slogan che deve guidare i veri friulani nelle prossime battaglie.

Più il tempo passa e più noi abbiamo ragione nell'affermare che Trieste è la rovina del Friuli.

Trieste, infatti, non è solo contraria all'Università friulana: Trieste non vuole che lo slogan che deve guidare i veri friulani nelle prossime battaglie, abbia sede a Udine, ostacola la progettazione dell'autostrada Gemona-Meschio, non vuole che il casinò abbia sede a Lignano si oppone al trasferimento degli Assessorati regionali che furono promessi a Udine nel 1964, vuol declassare il valico di Gorizia, ecc.

Noi non sappiamo che cosa debba fare ancora Trieste per essere definita «rovina del Friuli», eppure Berzanti, Bressani, Toros e i loro amici continuano a predicare che Trieste è la fortuna del Friuli. Chi potrà convincerli

del contrario, visto che la loro fede è «a prova di realtà»? Solo il popolo friulano, usando l'arma del voto, scirà a convincerli che Trieste è la rovina del Friuli.

Qualche anno fa i sullodati signori tenevano buoni i triestini incaricandosi di far giustizia del Movimento Friuli con le solite armi del politico da strapazzo: la denigrazione e la pazienza. Speravano, evidentemente, che il Movimento Friuli avesse il fiato corto, ma la speranza è andata delusa. Il MF ha dimostrato di possedere una imprevedibile capacità di durata ed ha fatto perdere la pazienza ai partiti ed ai triestini.

Spieghiamoci con un esempio. La battaglia per la Università friulana la combattemmo soli contro tutti per sei lunghi anni. La causa è santa e popolare, e l'elettorato dei partiti stava franando sulle nostre posizioni. I primi ad accorgersi della fraa sono stati i comunisti

friulani, i quali hanno sposato la causa dell'Università friulana con un documento unitario, vale a dire della segreteria regionale.

Analogamente si è comportato il PSDI, il quale in un documento della segreteria regionale auspica che «siano realizzati a Udine almeno cinque corsi di laurea nelle materie umanistiche, in modo che l'articolazione regionale, avviata con la facoltà di lingue moderne, ne risulti progressivamente potenziata».

Ma la DC e il PSI non riescono a fare una politica unitaria: questi due partiti dicono sì a Udine, no a Trieste, rendendo palese, con la loro frattura interna e con la loro ambiguità, l'ineliminabile dualismo di una regione che appare unitaria solo a gente dotata di fantasia.

I triestini, dal loro canto, dopo aver inghiottito per anni il rospo, hanno votato in Consiglio Comunale una mo-

zione contraria all'Università di Udine, assumendo così una odiosa posizione antifriulana e, in definitiva, rivelando il loro vero volto.

Chi ha il merito di aver fatto cadere la maschera del volto di Trieste? Il Movimento Friuli. Chi ha il merito di aver costretto alla resa i partiti friulani? Il Movimento Friuli. Non sono meriti di poco conto, perchè ora i friulani sanno che Trieste è la rovina del Friuli.

Diremo di più: Trieste non può non essere la rovina del Friuli, perchè Trieste ha un passato florido e un futuro magro: il Friuli ha un passato buio, ma un avvenire luminoso. Trieste deve rubare o questuare, cioè vivere a spese degli altri; il Friuli ha in sé le risorse per rinascere. Per questo Trieste non riuscirà a fermare il Friuli: potrà al massimo ritardare la nostra rinascita con la complicità dei suoi amici friulani.

Il popolo, però, saprà far giustizia degli amici del giaguaro.

Queste cose le andiamo predicando da anni in Friuli, ma al popolo di Trieste la nostra voce non giungeva. Era giusto, però, che anche i nostri coquilini conoscessero il nostro pensiero, per cui abbiamo fatto affiggere a Trieste duecento copie del nostro ultimo manifesto.

L'effetto è stato quello voluto: i triestini «della strada» hanno imparato a conoscere, per la prima volta, il vero volto del Friuli, e qualcuno ha scritto sui nostri manifesti «il T.L.T.» (viva il Territorio Libero di Trieste), volendo così significare che Trieste deve essere indipendente dal Friuli, e dichiarandosi d'accordo con noi che vogliamo l'indipendenza del Friuli da Trieste.

La strada dell'intesa fra il Friuli e Trieste è quella del divorzio.

## Il fallimento in cifre

	Popolazione residente	Forze di lavoro	POSTI DI LAVORO		
			industria	settore terziario	agricoltura
Previsioni	1.245.000	490.000	201.000	136.000	80.000
Realtà	1.220.000	465.000	193.000	128.000	66.000
Differenza	— 25.000	— 35.000	— 8.000	— 8.000	— 14.000

Il Piano quinquennale del Friuli-V.G. 1965-69, detto anche Stopper dal nome del suo redattore, si è rivelato, come anche noi avevamo previsto, un bel fallimento: lo si ricava agevolmente dai dati della tabella che pubblichiamo qui sopra e che abbiamo ricavato dal quotidiano cattolico «Avvenire» del 25 luglio scorso. E' proprio il caso di dire che l'assessore Stopper non ne combina una di buona: cosa si aspetta a scaricarlo prima che la barca affondi?

**EMIGRAZIONE UGUALE DEPORTAZIONE**

**Sei friulano?**

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli, si inserisce nella sua tradizione culturale e nel suo spirito unitario, non comprende i problemi e si batte per la loro rapida e soddisfacente soluzione.



Una lettera dalla Germania

## I portatori di civiltà

Egregio Direttore, abbiamo letto una breve nota sul Suo giornale, «Il Comitato Tricolore Emigranti Friulani», che ci ha provato disgustato per ciò che c'è scritto e tanta pietà per chi l'ha scritto.

L'Autore evidentemente non è mai stato un emigrante, per questo si lascia andare in considerazioni sciocche che rivelano il Suo stato di ignoranza o di mala fede.

Se nel 1923 le committenti degli emigranti partivano con il Tricolore, lo facevano consenzienti di essere i veri portatori di Civiltà, lo facevano perché dietro quel Tricolore vi era uno Stato che li difendeva, li tutelava, li assisteva nella sventura.

Questa non è retorica. Egregio Sig. Ellero, perché l'emigrazione nell'America del Sud ed America del Nord sono due esempi che non lasciano dubbi in merito.

Siamo fieri di essere rappresentati nel Comitato Tricolore, anche se attualmente la nostra Bandiera rappresenta, all'estero beninteso, quell'Italia dei ladri che ci ha obbligato noi come friulani ed altri come pugliesi ad intraprendere la dura via della emigrazione.

Preferiamo il tricolore al campanile perché abbiamo una visione moderna dei problemi che unitariamente devono essere risolti perché interessano migliaia di friulani e milioni d'italiani fuori dei confini. In nome di ciò il CT EF lo riteniamo degno di rappresentarci sotto il tricolore, perché sventoli sul campo di battaglia, e per noi la battaglia oggi è la difesa degli emigranti friulani, che sono stati abbandonati da quelli che la bandiera la fanno girare solo nelle grandi solennità.

Certo fare l'emigrante con la penna è assai facile e mi creda Sig. Direttore, vivere d'emigrante in stalle, baracche, cantine carri frigoriferi come nella Germania socialista di Brandt la metà dei tre milioni di stranieri fra cui dei friulani evidentemente vivono, è molto ma molto più duro e difficile.

Ed è proprio perché al problema che ci affligge, bisogna dare una soluzione globale che ci consideriamo coerenti con la nostra scelta, scelta evidentemente non capita proprio perché le solite considerazioni politiche sbagliate continuano a fermare trascurando la realtà.

Gentile Direttore, ci scusiamo se siamo stati troppo duri. La ringraziamo dell'ospitalità, cordialmente.

A nome di un gruppo di friulani aderenti al Comitato Tricolore Emigranti Friulani (CTEF) di Germania.

Bruno Zoratto - Sandro Zulian - Livio Leghissa - Paolo Janacch - Claudio Dominio - Grisani

Cari amici, L'autore del trafiletto che ha provocato in voi due sentimenti tanto contrastanti (di sdegno e pietà) ha dovuto emigrare da studente per la-

Gianfranco Ellero  
Direttore responsabile

Raffaele Carozzo  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine

rearsi e da lavoratore per imparare l'inglese e il francese; proviene da una famiglia di struttura per due terzi dall'emigrazione e quindi non si limita a fare «emigrante con la penna», né «si lascia andare in considerazioni sciocche che rivelano il suo stato di ignoranza o di mala fede».

«Io, infatti, non sono ignorante, perché ho studiato e studio la storia del fascismo in generale e del fascismo friulano in particolare; non sono in mala fede perché le mie affermazioni sono legittimate dagli atti ufficiali del regime e dalla vostra stessa lettera: «se nel 1923 le committenti degli emigranti partivano con il Tricolore, lo facevano consenzienti di essere i veri portatori di Civiltà...» D'accordo: liberi voi di credere ed io di non credere nella missione di civiltà di uomini costretti ad emigrare reggendo il tricolore e contenti, per questo solo fatto, di essere più difesi e tutelati di prima: non potete negare, però, che quel tricolore era un diversivo o si direbbe oggi, una droga distribuita da quegli agrari e da quegli industriali che, complice il regime, non avevano la minima intenzione di eliminare le cause dell'emigrazione. E se non credete a quanto affermo doctate assolutamente studiare la storia del fascismo.

La verità è, cari amici, che il regime fascista, come quello che lo precedette e come quello che lo seguirà considerava l'emigrazione come «una valvola di sicurezza» di una scelta politica e quanto alla difesa degli emigranti, se è vero che al di là delle parole contano i fatti, non attuo quei provvedimenti che avrebbero dovuto eliminarla o ridurla.

A parole dichiarò al quattro che il lavoro italiano all'estero era tutelato e difeso, ma non mi risulta che la Svizzera, per esempio, sia stata invasa dall'Esercito Italiano per ottenere la riparazione di torti subiti dai nostri emigranti, maltrattati, vessati, sfruttati in Svizzera e strozzati anche quando partivano col tricolore in testa. Il fascismo non fece mai

## NON RISPETTANO LA NATURA

Egregio Direttore, chiedo ospitalità alla Sua rubrica per manifestare il mio sdegno contro il malcostume che sta sempre più dilagando tra le fiamme di ghianti che ogni domenica di estate invadono, con ogni mezzo, dal ciclomotore al pullman, dall'altalena alla fuoriserie, le pinete ed ogni oasi di verde della Carnia e del Tarvisiano in cerca di qualche ora di pace e solitudine. Uno dei posti che maggiormente attirano i ghianti è senza dubbio la località di Fusine in Val Romana con quelle splendide gemme che sono i suoi laghi. Orbone, domenica 25 luglio mi trovavo proprio in questa località e precisamente al lago Superiore, nella cui pineta non potei purtroppo soffermarmi a lungo per il disgusto che provai alla visione che mi si presentava. Ebbi per un istante la sensazione di trovarmi nel bel mezzo di qualche letamaio. In o-

gnie di difesa per i nostri emigranti; fece invece, guerre di conquista, come le fece Giolitti, per acquisire nuove «spedite da colonizzare».

In pratica il fascismo non creò posti di lavoro in Italia in numero sufficiente per eliminare l'emigrazione e non ho difficoltà ad ammettere che non aveva le risorse necessarie per arrivare a tanto: conquistò l'Etiopia e ci mandò gli italiani, i quali sempre emigranti erano, in climi impossibili, con malattie esotiche anche se lavoravano nell'Impero!

Questa ragazzi, è storia: una storia che riguarda tanto i friulani (che cadevano — colpiti dalla malaria — come mosche) anche nelle parti Pontine), quanto i pugliesi, i calabresi ecc. Nessuno si sogna di negare il dramma dell'emigrazione meridionale, un dramma che si è cercato di ignorare o di giustificare proprio «per i superiori interessi della nazione».

Voi vi dichiarate fieri di essere rappresentati dal Comitato Tricolore, ma la dichiarazione è superflua, perché nessuno ha contestato il vostro buon diritto di aderire al Comitato.

Dando l'annuncio della costituzione del CTEF avevo solo espresso il dubbio che un Comitato Tricolore potesse tutelare degli emigranti friulani (oggi agrari, genericamente, «italiani») proprio perché, contrariamente a quanto voi credete, anche la scelta del tricolore è una scelta politica e una scelta che, secondo la storia, non è contraria all'emigrazione!

Quindi, cari amici come io rispetto le vostre idee voi doctete rispettare le mie, lasciando il compito di lanciare insulti a quegli incitelli che voi volete civilizzare strada facendo.

Vi ringrazio, comunque, dell'occasione che mi avete offerto per precisare il mio pensiero e cordialmente vi saluto, pregandovi di inciare in fotocopia e per conoscere se la presente risposta a tutti quei direttori di giornale ai quali avete inviato «per conoscenza» la vostra lettera.

gni angolo bottiglie vuote, bicchieri di carta, pezzi di giornale, involucri vari e ogni altra sorta di rifiuti. Lei può immaginare il mio stupore quando seppi che tutto questo non era altro che il segno lasciato da una communità di ghianti che qualche ora prima aveva colto sostato per la consumazione del pranzo.

Ho citato, purtroppo, un esempio fra i moltissimi che si potrebbero descrivere visitando le località più frequentate dai turisti. Visto che i ghianti sono assolutamente privi di educazione e senso civico non resta altro che appellarsi alle autorità competenti, perché impediscano nel modo più assoluto non solo il ripetersi ma anche il diffondersi di queste forme di indifferenza verso il nostro patrimonio paesaggistico e verso la società nel suo complesso.

Distinti saluti  
Gianfranco Nosella

BASTA CON I CONTRIBUTI ALLA CIECA

## LA VERITA' SUL PORTO

Nella seduta dello scorso 28 maggio, il Consiglio regionale ha discusso una legge che prevedeva l'assegnazione di un contributo di 6 milioni all'anno per gli esercizi 1971-72-73 a favore della «Commissione per lo sviluppo dei traffici del porto di Trieste» filiazione, quest'ultima, della Camera di Commercio di Trieste.

Il nostro consigliere Schiavi ha così esordito:

«La discussione di questo disegno di legge è inopportuna. Lo è anzitutto in senso generale, perché è certo inopportuno che si conosca il Consiglio regionale di questo Consiglio (che poi sia fortificato o non sia fortificato) ammonta a qualche cosa compresa fra il terzo e metà della spesa che ci chiedete di apporcare».

«Questo stanziamento è poi inopportuno anche in senso specifico. Non dimentichiamo che l'Ente Porto ha ricevuto negli ultimi tempi i seguenti importi: tre miliardi dello Stato per i debiti pre-

gressi, trecento milioni da noi, non più di cinque mesi per uno stanziamento straordinario, 500 milioni all'anno di stanziamento normale di bilancio e non so quali altre cifre dal Fondo Trieste e dal Governo. Quindi una richiesta da parte dell'Ente Porto (indiretta, se volete, ma è l'Ente Porto che chiede) di sei milioni di lire è di una tale esosità e picineria che io non riesco a capire come si abbia il coraggio di farla. Ma soprattutto direi che questa discussione (come tutte le discussioni che riguardano Trieste, ed in particolare l'Ente Porto di Trieste) è irrispettosa del Consiglio in quanto manca totalmente di informazione; noi discutiamo di cose delle quali abbiamo delle idee molto vaghe ed approssimate per mancanza di dati e di informazione».

«Il fatto che l'attività emporiale del porto sia essenziale per questa Regione è un credo politico che è stato compreso nei programmi di tutti i partiti, meno il Movimento Friuli, ma a dire il vero, e a guardare ai risultati conseguiti, più che per attività emporiale direi che il porto di Trieste si è distinto per capacità indefinita di ingoiare denari».

«Noi abbiamo diritto di sapere, quale sia la reale situazione del porto di Trieste, quali siano i rapporti di costo, quale la dimensione dell'interesso pubblico diretto e indiretto quali le prospettive future».

Egregi signori: questa Regione, permettetemi di dirlo, è sbilanca. Questa Regione non è nata per soddisfare le antiche e profonde aspirazioni di autonomia del Friuli, non è nata per curare i mali del Friuli. Non sto facendo una critica, sto citando la storia, perché tutti ormai riconoscono che questa Regione è nata, soprattutto, ed incidentalmente, perché l'Italia non sapeva dove appoggiare, letteralmente, Trieste.

«Ora vogliamo vederci chiaro: del traffico del porto si continua a dire che aumenta: milioni di tonnellate in più. Nessuno si sogna però di dire che sono milioni di tonnellate di petrolio per l'oleodotto lo ho visto l'altro giorno un articolo bello grande il quale gabellava per «l'ottimismo sviluppo dei traffici con la Cecoslovacchia» un aumento da 40.000 a 60.000 tonnellate: roba da far ridere anche un porto turistico adetto al bunkeraggio delle barchette!»

A conclusione del suo intervento l'ing. Schiavi ha annunciato che il M.F. avrebbe potuto votare a favore solo se la maggioranza avesse accolto il seguente ordine del giorno.

Il Consiglio regionale, discutendo la legge «Contributi alla Camera di commercio, industria, agricoltura ed artigianato di Trieste per il funzionamento della Commissione per lo sviluppo traffici del porto di Trieste avendo a mente

1) il ripetersi di pubblici interventi a favore del porto stesso da parte e dello Stato e della Regione;

2) la confusa situazione esistente che consente opinioni più disparate e contrastanti sull'effettiva situazione presente e futura del porto

— a fornire al Consiglio, entro un termine ragionevole, tutti i dati necessari alla conoscenza effettiva del problema ed in particolare:

a) statistiche dei traffici dettagliate per categoria di merci e paesi

b) bilanci dell'Ente porto

c) bilancio complessivo degli interventi pubblici diretti ed indiretti a favore del porto

d) raffronto dei costi delle principali operazioni portuali paragonati a quelli di Fiume, Capodistria e Venezia

— ad organizzare successivamente un ampio dibattito in Consiglio regionale

La Giunta, trovandosi alle corde, non ha potuto far altro che accettare l'ordine del giorno impegnandosi quindi per una discussione che ha un'importanza veramente decisiva per i rapporti fra il Friuli e Trieste.

Data la situazione del porto, tuttavia, è probabile che si sia trattato di una accettazione di comodo per prendere tempo nella speranza di evitare l'argomento.

Non ci conti: alla prima occasione nella quale si chiederanno nuovamente soldi per il porto, la cambiale, ora firmata, salterà fuori.

## In ottobre sapremo i risultati dell'indagine sull'emigrazione

Il 16 luglio il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal Consigliere di Caporacco:

«La Giunta regionale, discutendo il disegno di legge avente il titolo: «Rifinanziamento e modifiche della legge regionale 26 giugno 1970, n. 24, avente ad oggetto istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e provvidenze a favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie»; e ricordato che, con voto unanime, venne affidato ai membri della III Commissione permanente di seguire l'indagine predisposta dalla Amministrazione regionale sulla emigrazione e sulle forze di lavoro; tenuto conto che l'indagine stessa è ormai giunta ad una fase conclusiva, stichè le sue risultanze dovranno essere attentamente vagliate poichè formeranno oggetto di studio al momento della elaborazione del secondo programma quinquennale di sviluppo;

impegna fermamente la Giunta a:

1) presentare ai membri della III Commissione, entro e non oltre il 1.10 ottobre 1971, le risultanze fin qui acquisite, al fine di consentire loro di informarsi compiutamente sui criteri seguiti, sui mezzi adottati e sui risultati raggiunti da questa indagine;

2) di aprire successivamente un ampio dibattito, sempre in seno alla III Commissione ammettendo ad esso anche gli esperti che hanno condotto l'indagine, al fine di riscontrare se criteri, mezzi e risultati debbano considerarsi «generalmente condivisibili», così come ebbe ad assicurare il Presidente della Giunta alla Conferenza regionale dell'emigrazione di Udine.

to di studio al momento della elaborazione del secondo programma quinquennale di sviluppo;

impegna fermamente la Giunta a:

1) presentare ai membri della III Commissione, entro e non oltre il 1.10 ottobre 1971, le risultanze fin qui acquisite, al fine di consentire loro di informarsi compiutamente sui criteri seguiti, sui mezzi adottati e sui risultati raggiunti da questa indagine;

2) di aprire successivamente un ampio dibattito, sempre in seno alla III Commissione ammettendo ad esso anche gli esperti che hanno condotto l'indagine, al fine di riscontrare se criteri, mezzi e risultati debbano considerarsi «generalmente condivisibili», così come ebbe ad assicurare il Presidente della Giunta alla Conferenza regionale dell'emigrazione di Udine.

Vasto assortimento: Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto

**franca duchelle**  
di franca bagnoli duchelle

Ricambi ed accessori per auto e moto

**UDINE**  
Viale Ungheria, 133-139  
Telefon: 62768 - 62767 - 58676 - 22989

Ditta concessionaria:  
CARBURATORI  
**SOLEX**  
FANALERIA  
**ALTISSIMO**  
PROFILATI  
**ULMA**  
CICLOMOTORI  
**VELOSOLEX**

Vasto assortimento:  
Carrozzeria - materiale elettrico - lubrificanti - ricambi ed accessori per auto e moto



## Facciamo il punto sull'Università

La lotta del Friuli per ottenere la sua Università, una lotta lunga e dura, che lascia tracce indelebili nella coscienza civile e politica del nostro popolo, offre agli osservatori attenti molti temi di meditazione.

**Il popolo friulano**  
Il popolo friulano, innanzi tutto, ha ritrovato se stesso. Superando le divisioni ideologiche ed amministrative, ha coralmemente aderito al progetto dell'Università di Udine, dimostrando così che:

a) il Friuli va dalla Livenza al Timavo;  
b) che Udine è, per tutti i friulani, la capitale, la città-guida.

Dalle fabbriche alle scuole dalle campagne alle città, vecchi e giovani, ricchi e poveri chiedono e pretendono l'istituzione dell'Università di Udine. Non rielenciamo qui tutte le adesioni, del resto ben note a chi legge Friuli d'oggi, che vanno dalle manifestazioni studentesche del 1965 e del 1967, alle tavole rotonde; dai manifesti murali alle lettere ai giornali; dalle petizioni alle autorità, alla sottoscrizione avviata dagli emigranti della Pal Friuli di Stans; diciamo soltanto che nessuno può dubitare sulla scelta — politica, non dimentichiamolo — di un intero popolo.

**La classe dirigente udinese**  
Dal comportamento del popolo friulano discende che la classe dirigente udinese non ha il diritto e il mandato di vincere o perdere da sola una partita che interessa l'intero Friuli. Una vittoria di dimensioni «udinesi», infatti, non può soddisfare le esigenze di tutto il Friuli e una sconfitta, subita schierando in campo solo una parte delle forze disponibili, quelle udinesi appunto, non si giustifica.

Eppure il pellegrinaggio dei democristiani udinesi che, in compagnia dei triestini, andarono a Roma in luglio a perorare (invano) la causa dell'Università di Udine, ricalca un antico errore di identificazione fra la capitale e il suo territorio. Un errore che ha generato, alla periferia, inevitabili forze centrifughe.

Orbene, proprio nel momento in cui i friulani si ritrovano di nuovo uniti, i democristiani udinesi, si permettono di giocare (e di perdere) da soli una partita che il Friuli deve vincere ad ogni costo.

Perché non chiedere sapendo di essere deboli, l'appoggio dei pordenonesi, dei carnici e dei goriziani?

Perché, insomma, non schierare l'intera classe dirigente davanti a Misasi e ai triestini?

Rispondiamo: perché la tresca degli udinesi con i triestini dura da molti anni e deve continuare pena il ricatto. Deve continuare anche se finora ha fruttato un aeroporto «regionale» eccen-

trico; una capitale all'estero; l'isolamento di Gorizia l'emarginazione di Pordenone, lontana dall'autostrada ben 22 Km; ecc.

Come si vede un bilancio fallimentare, accettato dai dirigenti udinesi per tutto il Friuli: come poteva non ribellarsi a tanta miopia e a tanto autoritarismo la classe dirigente pordenonese?

**I partiti politici**  
Il comportamento dei partiti politici conferma che la Regione è formata da due realtà che si respingono, ovvero che l'unità non esiste.

La DC e il PSI, in modo particolare, fanno una politica contraddittoria mostrando due facce diverse a Udine e a Trieste.

Gli altri, ad eccezione del PCI che ha assunto una posizione «unitaria», imitano in piccolo i due partiti maggiori. L'ing. Bertoli, Consigliere regionale del PLI scrive sul Gazzettino la sua adesione all'Università di Udine, mentre il suo collega Trauner a Trieste dice esattamente il contrario.

Il gruppo del MSI in Consiglio regionale si spacca molto spesso, perché il Consigliere Boschi vota «friulanamente».

In generale i partiti minori preferiscono stare alla finestra; preferiscono non rischiare i loro voti in una partita che ritengono pericolosa ma il popolo saprà giudicare e decidere opportunamente al momento del voto.

**Trieste**  
Trieste, infine, si è messa in una odiosa posizione antifriulana e sta perdendo rapidamente prestigio agli occhi dei friulani.

Trieste infatti, non si limita, in questo momento a chiedere molto per sé come ha sempre fatto; si batte perché lo Stato non conceda l'Università al Friuli dimostrando così di non poter essere la Capitale dell'intera Regione.

Trieste può essere al massimo la Capitale di sé stessa e, per quanto sia capace di armeggiare, tramare, sedurre, mestare non riuscirà a fermare il Friuli.

**Il furian**

# Cronache del Friuli orientale

Carlo Luigi Bozzi ha rievocato, con agile penna e giovanile entusiasmo, trent'anni di vita del Friuli Orientale, raccogliendo in volume «memorie e cronache» comprese fra il 1890 ed il 1920.

L'opera del Bozzi — edita dalla Società Filologica Friulana e stampata da Doretto — non è propriamente storica, come si comprende dal titolo e da una esplicita dichiarazione dell'Autore nella presentazione: «La storia di questo periodo non è stata ancora scritta e questo libro ha lo scopo di accennarla soltanto, ma in forma popolare e accessibile a tutti...»; sarà, però, di grande aiuto per lo storico perché il Bozzi è un lettore attento delle testimonianze di fatti realmente accaduti e sa porre costantemente a confronto le sue «memorie» con le «cronache» dei documenti che ritrova negli archivi e nelle biblioteche, quasi volesse provare due volte la stessa verità.

E per quanto la Sua partecipazione alle vicende narrate e alla rievocazione di fatti di cui fu spesso testimone sia diretta e passionale, mai, in 210 pagine, egli pecca di faziosità o esce di misura nei giudizi. Al massimo si concede qualche preziosità stilistica o qualche citazione latina che sono comprensibili «peccati di gioventù» di un uomo che ha frequentato il ginnasio negli anni del «liberty» e della «belle époque».

Per dare un'idea al lettore, soprattutto giovane, dell'equilibrio, della serenità di giudizio e della capacità di autoricorrenza dell'Autore, ci pare utile riprendere alcuni passi fra i più significativi.

«Ci orniamo di coccarde tricolori, — scrive a pag. 30 — cominciamo a guardare i nostri compagni di studio con altri occhi e a ritenerti d'una razza inferiore, a gliocarci d'una pluriscolorata civiltà, alla quale la nostra terra non aveva potuto dare alcuna partecipazione, divisa e straziata com'era stata sempre nei secoli da molteplici occupazioni di popoli d'ogni stampo e d'ogni stirpe; a dare la caccia, insomma, allo slavo, con parole altisonanti e canes».

«Ma cos'era l'Italia — prosegue a pag. 31 — in nome delle quali dicevamo di noi «buttere»? (ai tempi del ginnasio n.d.r.).

Per noi era un'espressione letteraria; esisteva sulla carta nei libri che leggevamo, nelle conferenze e gli artisti del vicino regno erano pessimamente informati delle reali condizioni politiche degli italiani dell'Austria e così ossessivamente suggestionati dalla propaganda nazionalista che nell'impero austriaco vedevano una specie (un po' più attenuata, se vogliamo) dello zarismo moscovita e nel suo vecchio corno, «l'impiccatore»; sicché guardavano a ogni fanale della città come ad un possibile «patibolo».

E' appena il caso di osservare che non occorre essere «prodi» per difendere il «sì»: l'Austria, infatti, riconosceva la massima libertà

che «per non scontentare nessuno finiva per scontentare tutti», maestre nell'arte del «divide et impera» e quindi nel suscitare odi e rivalità fra i gruppi etnici; protettiva e più ben disposta verso gli sloveni, ritenuti più «sicuri» e fedeli degli italiani e dei friulani del Friuli isontino; però sa riconoscere i meriti, e usa l'arma dell'ironia nei confronti della faziosa propaganda italiana che finiva per condizionare anche gli intellettuali.

E' illuminante, al riguardo, l'episodio di Sem Benelli che, acclamato dagli studenti dopo la rappresentazione della «Gorgona», dal balcone del teatro di Gorizia dice: «Saluto i prodi difensori del «sì»».

«Episodi come questo, — osserva il Bozzi — accadevano spesso quando venivano a Gorizia personalità spiccate della cultura italiana, dote e conferenziere e gli artisti del vicino regno erano pessimamente informati delle reali condizioni politiche degli italiani dell'Austria e così ossessivamente suggestionati dalla propaganda nazionalista che nell'impero austriaco vedevano una specie (un po' più attenuata, se vogliamo) dello zarismo moscovita e nel suo vecchio corno, «l'impiccatore»; sicché guardavano a ogni fanale della città come ad un possibile «patibolo».

E' appena il caso di osservare che non occorre essere «prodi» per difendere il «sì»: l'Austria, infatti, riconosceva la massima libertà

«Quanti giovani d'oggi avranno il coraggio, fra cinquant'anni di scrivere qualche cosa di simile della Cina, di Cuba, della Russia, degli U.S.A., della Grecia, cioè del modello politico-economico in cui oggi credono per moda o per mito?»

Il Bozzi critica l'Austria

come ben si comprende sfogliando i giornali italiani e stranieri che hanno inviato a Passariano i migliori fra i loro critici.

Il solo elenco degli articoli apparsi sulla stampa italiana ci ruberebbe troppo spazio. Basti dire soltanto che il settimanale Epoca del 15 agosto ha dedicato a Tiepolo la copertina ed un ampio servizio, illustrato a colori, di Liana Bortolon.

Ed ora passiamo in rapida rassegna i servizi più significativi apparsi sui principali organi di stampa europei ed americani.

«Tiepolo ospite del doge di Venezia», è il titolo con cui la Die Welt di Amburgo, apre la sua recensione. Dando ampio risalto ad alcune delle più prestigiose opere, l'articolista dottor Grohn considera la mostra una delle manifestazioni più importanti del momento. La spettacolarità di alcune tele e la insuperabile completezza del «corpus» artistico del Tiepolo vengono sottolineate anche dalla Kleine Zeitung di Klagenfurt.

Wolfgang Reiner, sulla Stuttgarter, scrive che «i luoghi più opportuni per la visione e la conoscenza delle opere tiepolesche sarebbero gli uffici viaggio, essendo le tele e gli affreschi diffusi un po' dovunque e un biglietto cumulativo per mezza Europa sarebbe ideale. La impossibilità di una impostazione del genere e l'insolubilità della domanda su come e dove esporre il Tiepolo si

sono riproposte per il bicentenario della morte del pittore e Udine ha saputo brillantemente risolvere il problema.

Il Luxemburger Wort definisce la grande manifestazione uno spettacolo barocco, che nella gamma degli itinerari turistici friulani offre un'alternativa di eccezionale respiro.

Il Newsweek di Nuova York del 9 agosto, dedicando un'intera pagina all'ultimo veneziano, dà risalto all'impegno della regione nella valorizzazione della villa Manin e, riferendo i dati tecnici più indicativi delle proporzioni della rassegna tiepolesca, definisce la mostra «esteticamente eccezionale».

Il Daily Telegraph di Londra del 14 luglio rivela l'internazionalità dei prestiti soffermandosi in particolare modo su ciò che di più spettacolare offre la mostra.

La Suèdeutsche Zeitung di Monaco del 7 agosto ha dedicato un inserto speciale alla mostra di Passariano. La Kolnischer Rundschau di Colonia, nel presentare la manifestazione, accentua l'importanza dello sforzo organizzativo.

La Frankfurter Rundschau del 24 luglio dedica al Tiepolo un ampio servizio e la Frankfurter Allgemeine Zeitung elogia la saggezza dei responsabili della regione Friuli-Venezia Giulia nel valorizzare il restauro della villa con una mostra di questa levatura.

nell'uso delle lingue e aveva cura di istituire classi e scuole elementari per ogni gruppo etnico, con maestri che conoscevano la lingua madre degli alunni. Esistevano — per la verità — anche scuole superiori differenziate. C'era, ad esempio, un istituto magistrale italiano a Gradisca ed uno sloveno a Gorizia. Rimase sempre un mito, invece, l'Università italiana.

Nessun aspetto della vita sociale e pubblica sfugge all'attenzione dell'Autore. Dall'amministrazione statale alla istruzione pubblica, dai partiti politici ai movimenti culturali, dai giornali al teatro, dalle attività economiche alle tradizioni popolari ecc. Egli passa con naturalezza e con notevole capacità di sintesi, consegnando alla memoria dei lettori solo i dati principali o stringati giudizi critici.

Ma forse il merito maggiore della Sua fatica sta nella documentatissima testimonianza della friulanità di Gorizia e del territorio isontino nei primi anni del secolo, una friulanità spinta a livelli che oggi appaiono incredibili.

I contadini dei boghi goriziani, ad esempio, «concentravano i loro voti sulla lista dei consiglieri proposta alla cittadinanza soltanto se risultava accertato che tutti parlassero il friulano, perché «non è un priuzon cui che no fevela furlan» (pag. 43).

Una friulanità vissuta non solo a livello di folklore e, come si è visto, a livello elettorale, ma in piena fioritura anche nel campo culturale.

Nel trentennio a cavallo dei due secoli vissero e onorarono la friulanità di Gorizia Ascoli, Favetti, Michaelstetter, Lorenzoni, Pellis, Zorutti Cumini, Planisic, Casparis; per merito del Lorenzoni del Pellis e degli altri citati dal 1907 al 1914 videro la luce due prestigiose riviste: «Nuove pagine friulane» e «Forum Julis» le quali si assunsero «una vera missione, direi anzi un vero apostolato, prettamente friulano» (pag. 66).

Erano quelli gli anni, invece «ruggenti» per la friulanità culturale, in cui a Udine cominciò ad uscire la rivista «Memoria storica foregizianes», intorno alla quale si raccolsero Paschini, Leich, Chiarlo, Suttina e altri uomini che intrattenero fraterni rapporti con i citati studiosi goriziani e che a guerra finita, si ritrovarono concordi nel decidere la fondazione della Società Filologica Friulana.

Il libro si chiude con la rievocazione del 23 novembre 1919, giorno in cui a Gorizia nacque la S.F.F., intitolata al grande glottologo Graziano Isaia Ascoli.

Scriva ancora il Bozzi nella presentazione: «Raramente una piccola comunità etnica resiste su una frontiera per molti anni o addirittura per secoli, combattendo con tro strilli d'urto, come hanno resistito i friulani del Goriziano, mantenendo intatte la propria lingua e le proprie usanze e poco o nulla cedendo alle influenze e alle pressioni dello straniero».

E' questo fatto mi pare così mirabile e degno di essere menzionato e consegnato alla storia».

Se questi erano i suoi propositi sia felice: è riuscito a consegnare alla Storia un fatto che le appartiene.

Gianfranco Ellero

## Entusiasmo per il Tiepolo

Più di ventimila persone hanno già visitato la mostra del Tiepolo organizzata nella villa Manin di Passariano e il numero medio giornaliero dei visitatori è in continuo aumento.

Per gli organizzatori della mostra e per gli enti finanziatori si sta profilando un grande meritato successo,

come ben si comprende sfogliando i giornali italiani e stranieri che hanno inviato a Passariano i migliori fra i loro critici.

Il solo elenco degli articoli apparsi sulla stampa italiana ci ruberebbe troppo spazio. Basti dire soltanto che il settimanale Epoca del 15 agosto ha dedicato a Tiepolo la copertina ed un ampio servizio, illustrato a colori, di Liana Bortolon.

Ed ora passiamo in rapida rassegna i servizi più significativi apparsi sui principali organi di stampa europei ed americani.

«Tiepolo ospite del doge di Venezia», è il titolo con cui la Die Welt di Amburgo, apre la sua recensione. Dando ampio risalto ad alcune delle più prestigiose opere, l'articolista dottor Grohn considera la mostra una delle manifestazioni più importanti del momento. La spettacolarità di alcune tele e la insuperabile completezza del «corpus» artistico del Tiepolo vengono sottolineate anche dalla Kleine Zeitung di Klagenfurt.

Wolfgang Reiner, sulla Stuttgarter, scrive che «i luoghi più opportuni per la visione e la conoscenza delle opere tiepolesche sarebbero gli uffici viaggio, essendo le tele e gli affreschi diffusi un po' dovunque e un biglietto cumulativo per mezza Europa sarebbe ideale. La impossibilità di una impostazione del genere e l'insolubilità della domanda su come e dove esporre il Tiepolo si

sono riproposte per il bicentenario della morte del pittore e Udine ha saputo brillantemente risolvere il problema.

Il Luxemburger Wort definisce la grande manifestazione uno spettacolo barocco, che nella gamma degli itinerari turistici friulani offre un'alternativa di eccezionale respiro.

Il Newsweek di Nuova York del 9 agosto, dedicando un'intera pagina all'ultimo veneziano, dà risalto all'impegno della regione nella valorizzazione della villa Manin e, riferendo i dati tecnici più indicativi delle proporzioni della rassegna tiepolesca, definisce la mostra «esteticamente eccezionale».

Il Daily Telegraph di Londra del 14 luglio rivela l'internazionalità dei prestiti soffermandosi in particolare modo su ciò che di più spettacolare offre la mostra.

La Suèdeutsche Zeitung di Monaco del 7 agosto ha dedicato un inserto speciale alla mostra di Passariano. La Kolnischer Rundschau di Colonia, nel presentare la manifestazione, accentua l'importanza dello sforzo organizzativo.

La Frankfurter Rundschau del 24 luglio dedica al Tiepolo un ampio servizio e la Frankfurter Allgemeine Zeitung elogia la saggezza dei responsabili della regione Friuli-Venezia Giulia nel valorizzare il restauro della villa con una mostra di questa levatura.



Nella foto di Brisighelli uno dei quadri esposti a Passariano.

Si lotta per il Friuli di domani anche diffondendo FRIULI D'OGGI.

EMIGRAZIONE: TRATTA DEI BIANCHI



## PROPOSTA DI LEGGE DEL MF

# Ordinamento delle piste di sci

Il compito principale dei nostri consiglieri regionali è indubbiamente quello di tener sempre vivo e presente al Consiglio regionale il problema politico del Friuli quasi fossero la voce della coscienza della maggioranza friulana di quel congresso.

E' un compito certo non lieve, dato che conviene a studiare tutte le leggi, i provvedimenti, le situazioni da un angolo prospettico particolare per cogliere l'aspetto che può essere modificato in senso più friulano o che deve essere combattuto perché sfavorevole al Friuli.

Va quindi a maggiore titolo di riconoscimento dell'impegno personale dei nostri consiglieri, il fatto che essi riescano anche ad interessarsi a fondo di problemi particolari, pur non stretta mente legati alla specifica funzione del M.F., differenziandosi nettamente anche in questo, dagli amici membri di altri partiti di nostra conoscenza il cui unico interesse sembra invece concentrarsi nella lotta per le seggiole.

L'ultimo esempio ce l'ha dato l'ing. Schiani presentando un progetto di legge concernente il problema, estremamente specializzato, dell'«Ordinamento relativo alle piste destinate alla pratica turistica dello sci».

La cosa, solo apparentemente veniale, è di grande importanza per la montagna friulana come dimostrato dalla seguente relazione che accompagna il progetto.

Signor Presidente, Egregi colleghi,

Si è ormai universalmente formata la concezione che lo sviluppo turistico possa e debba essere uno dei pilastri, anche se evidentemente non il solo, della rinascita economico-sociale della montagna friulana.

A tal proposito, non si dice certo cosa nuova se si afferma che, per la riuscita delle intraprese turistiche in montagna, è essenziale che queste possano contare sulla doppia stagione estiva ed invernale. Giova anzi notare che, delle due, determinante è la seconda, in quanto si svolge in un arco di quattro-cinque mesi mentre la prima non può andare oltre i due-tre mesi all'anno.

Altrettanto ineluttabile è il fatto che l'attrazione preminente delle stazioni invernali è data dalla possibilità di praticare lo sport dello sci, la cui diffusione va del resto sempre più estendendosi in ogni classe sociale e in tutte le regioni d'Italia.

Da ciò la determinante importanza che, al fine della riuscita dello sforzo turistico, hanno gli impianti di risalita e soprattutto le piste di discesa le quali costituiscono il vero e proprio servizio turistico essenziale da offrire ai potenziali clienti.

Finora la montagna friulana non era certo ricca di grosse stazioni turistiche invernali; quelle esistenti non creavano quindi problemi sufficientemente ampi da richiedere speciali strumenti legislativi concernenti gli impianti necessari alla pratica dello sport dello sci.

Attualmente, tuttavia, mentre si procede al rafforzamento delle stazioni esistenti,

altre completamente nuove entrano in azione (come Sella Nevea) mentre si iniziano i lavori o si perfezionano i progetti per alcune iniziative veramente imponenti: Zoncolan, Dolomiti Carniche, Passo Pramollo.

E' quindi il momento di disciplinare anche questa materia in modo da ottenere:

a) una garanzia di offerta di un servizio standardizzato, attraverso una classificazione ufficiale delle piste, identica a quelle delle altre grandi regioni alpine, che dia sicurezza al turista lontano;

b) una garanzia di offerta di un servizio sicuro, attraverso la imposizione di alcune regole sulla segnaletica e soprattutto sulla manutenzione delle piste.

c) la possibilità di costruire effettivamente le piste sfruttando il migliore dei modi le caratteristiche naturali dei terreni anche nel caso in cui i proprietari eventualmente vi si oppongono.

Quest'ultimo punto potrebbe dare origine a qualche perplessità per ragioni di carattere privatistico. Giova tuttavia notare che:

— come sopra dimostrato, non v'è dubbio che le piste di sci possano, ed anzi debbano, nella particolare situazione in cui si trova la nostra montagna, essere oggettivamente vere e proprie «opere pubbliche».

— la lesione del diritto privato è di solito ben lieve, dato il valore bassissimo dei terreni di montagna conseguente alla crisi generale di quel territorio.

— di contro, il danno alla collettività che può venir arrecato dalla opposizione, spesso aprioristica ed ingiustificata, di qualche proprietario, è veramente notevole.

A caratterizzare questa situazione valga l'esempio di quanto accade a Camporosso

-Valbruna dove l'ostinazione di pochi proprietari (non cittadini italiani) blocca da anni la possibilità di migliorare e rendere turistica la pista del Lussari la quale con i suoi cinque chilometri di sviluppo e 1000 metri di dislivello, è certo la più prestigiosa attualmente esistente in Friuli ed è servita da una delle funivie esistenti nella nostra Regione.

La legge è stata redatta prendendo a modello un analogo provvedimento della Regione Trentino Alto Adige in modo da usufruire di quell'esperienza nel campo, essa si articola in tre titoli.

Il primo titolo riguarda la classificazione delle piste di cui definisce la nozione, i requisiti, la divisione in cinque tipi e la relativa segnaletica.

Il secondo titolo tratta del riconoscimento ufficiale delle piste e contiene, oltre alle disposizioni procedurali, i punti focali relativi alla «pubblica utilità» e conseguente «servitù di pista».

Il terzo titolo, infine, tratta dell'importantissimo problema della manutenzione.

Da notare che nessuna spesa è prevista a carico della Regione per l'attuazione dei disposti della legge.

Signor Presidente, Egregi Consiglieri,

la montagna friulana parte ultima nella grande gara, aperta fra tutte le regioni dell'arco alpino, per attirare la crescente corrente di traffico turistico estivo ed invernale e non certo in posizione di vantaggio, data la sua marginalità rispetto ai grandi centri della pianura padana, dai quali tale corrente principalmente origina.

Questi svantaggi possono essere compensati solo razionalizzando al massimo il nostro sforzo che deve esse-

re caratterizzato dalla più drastica serietà e coerenza.

Il presente progetto, nato oltre che da queste obiettive necessità, dal filiale attaccamento di chi lo presenta per le sue montagne e la sua gente, è strumento indispensabile per ottenere le caratteristiche volute.

Confido pertanto che esso verrà adottato dal Consiglio nel più breve tempo possibile.

Come si è detto dalla relazione il progetto è complesso; non ci pare quindi opportuno, data la limitatezza dello spazio a disposizione nel giornale, darne qui il testo completo il quale potrà venir richiesto direttamente all'ing. Schiani, nel caso interessasse.

Ci limitiamo quindi a pubblicare gli art. 5, 6 e 7 che contengono le disposizioni essenziali concernenti la «pubblica utilità».

Art. 5

Domanda per il riconoscimento

Chiunque intenda costruire una pista od ottenere il riconoscimento di una già esistente, deve presentare all'Assessorato regionale del turismo apposita domanda, corredata del progetto, di una relazione illustrativa e dei documenti legali attestanti la disponibilità dei terreni ricadenti nel tracciato della pista.

Il progetto è costituito da:

- 1) riproduzione del tracciato su scala 1:5000 su carta topografica;
- 2) riproduzione del tracciato su mappa catastale, firmata da un tecnico abilitato;
- 3) profilo altimetrico su scala 1:1000 con indicate le pendenze trasversali della pista ogni 10 metri di dislivello;
- 4) descrizione e schemi delle eventuali opere da effettuarsi.

Dovranno inoltre essere indicati gli eventuali mezzi di risalita, in esercizio o in progetto, con la specificazione della portata oraria degli stessi.

Qualora il richiedente non abbia la disponibilità di tutti o parte dei terreni, nella domanda dovrà chiedere che venga costituita la servitù di cui all'art. 7 e dovrà indicare i terreni a carico dei quali la servitù viene richiesta.

Art. 6

Benestare

Il Presidente della Giunta regionale, rilascia con proprio decreto, ove ne ricorrano le condizioni, il benestare dell'Amministrazione all'apristamento della pista fissando i termini di ultimazione dell'opera.

Nel caso del IV comma dell'art. 5 il Presidente della Giunta rilascia anche la dichiarazione di pubblica utilità della pista.

Art. 7

Servitù di pista

La servitù di pista conferisce le seguenti facoltà:

- a) eseguire sul terreno le opere di sbiancamento, livellamento e bonifica descritte nel progetto approvato;
- b) eseguire le opere di taglio di alberi e rami necessarie per il migliore esercizio della pista;
- c) apporre sui margini della pista gli opportuni cartelli indicatori ed ogni altro aprestamento di sicurezza;
- d) usare liberamente del terreno per il passaggio degli sciatori e per la manutenzione del manto nevoso durante il normale periodo di innevamento;
- e) inibire a chiunque — nel periodo di innevamento — durante i lavori di manutenzione, battitura e riassetto, l'accesso alla pista ed impedire altresì qualsiasi attività comunque pregiudizievole al regolare esercizio della pista.

## Brevi da tutto il Friuli

### CERVIGNANO

Dopo un lungo periodo di siccità, che ha causato enormi danni all'agricoltura, il 12 agosto è caduta la pioggia. Ma sul Cervignanese, dopo il provvidenziale scroscio, accompagnata da violente raffiche di vento si è abbattuta la grandine. La zona più colpita dal flagello, che ha devastato le coltivazioni di mais e di tabacco compromettendo l'80 per cento della produzione è stata quella di Strassoldo e in particolare la località San Gallo, dall'estrema periferia di Campolunghetto fino a Joannis.

### VITO D'ASIO

Il consorzio di bonifica Cellina-Meduna di Pordenone costruirà la strada di servizio forestale Val Comugna-Canale di Cuna-Val Tramognina, nei comuni di Vito d'Asio, Clauzetto e Forni di Sotto. Il progetto generale dell'opera, la cui spesa prevista è di 940 milioni di lire, è stato approvato nell'ultima riunione del comitato regionale consultivo per le bonifiche, presieduto dall'assessore regionale all'agricoltura avv. Comelli.

Oltre al progetto generale di massima, il comitato ha approvato anche i progetti del primo lotto per un importo di 45 milioni di lire, del secondo lotto, per 79 milioni di lire, e del terzo lotto, la cui spesa prevista è di 50 milioni di lire.

### LAVORO IN FRIULI

L'OSPEDALE CIVILE di UDINE cerca 13 assistenti medici per istituti e reparti vari. Domande entro le ore 18 del 15 settembre.

CONCORSO per titoli ed esami ad 1 posto di assistente tecnico di fisica (laurea in fisica od equipollente, età inferiore ai 40 anni, stipendio base L. 2.400.000). Domande entro le ore 12 del 15 settembre.

CONSORZIO PER L'UNIVERSITA' - UDINE (via Antonini, 8): concorso per esami ad 1 posto di vice bibliotecario della carriera direttiva (laurea in legge, lettere od equipollente; età massima 32 anni, nessun limite per i titolari di posti di ruolo in Amministrazioni comunali, provinciali o statali; stipendio base L. 1.145 mila 800, più indennità). Domande entro le ore 12 del 15 settembre.

CONSORZIO PER L'ASSISTENZA MEDICO-PSICOPE-DAGOGICA (ex Scuole speciali) - UDINE, via Pianis: concorso, per titoli ed esami per l'assunzione provvisoria per 3 mesi (prorogabili) di economo (diploma di scuola media superiore, età 18-30 anni, stipendio base Lire 1.789.200). Domande entro le ore 12 del 15 settembre.

### COSTA SOLO 2.000 LIRE

l'abbonamento a FRIULI D'OGGI per un anno: versatelo sul C/C postale 24/4581

## DISTRIBUITO IN GARNIA

# Un volantino per l'Università

Il Comitato Carnico del MF ha diffuso in Carnia il seguente volantino:

«L'UNIVERSITA' FRIULANA, la tanto sospirata Università dei figli degli OPERAI, degli EMIGRANTI, dei CONTADINI, ci viene ancora una volta negata e forse per sempre.

Il Consiglio Comunale di Trieste usurpando poteri che non gli spettano prende posizione contro l'UNIVERSITA' FRIULANA chiedendo la chiusura anche dell'unica facoltà esistente a Udine.

I rappresentanti dei partiti politici friulani alla Regione

la schiera al volere dei politici triestini a non sanno fare di meglio che emanare fumosi comunicati per nascondere la verità al popolo della Carnia e del Friuli.

CARNICI! FRIULANI!

Ribelliamoci a questo ennesimo soproso che segue quelli che non possiamo dimenticare:

- 1) della CAPITALE REGIONALE decentrata a Trieste;
- 2) della sede degli ASSESSORATI stabilita ancora a Trieste;
- 3) della mancata realizzazione dell'autostrada «UDINE-TARVISIO»;
- 4) del traforo del MONTE CROCE CARNICO posto nel dimenticatoio;
- 5) della soppressione della ferrovia CARNIA-VILLA SANTINA;
- 6) della MESCHIO-GEMONA della quale non si parla più perché così piace a Trieste.

Ribelliamoci e facciamo sentire ai nostri politici che pagheranno caro questo ulteriore TRADIMENTO ai danni del nostro popolo».

### TRIESTINA CALCIO

## Cronaca di una crisi

1) Alla fine dello scorso campionato la Triestina è condannata al retrocessione.

2) A Trieste si briga per risolvere la crisi anche finanziaria della società. La presidenza è affidata a un noto esponente della D.C.

Radio Trieste per la Venezia Giulia

Radio Udine per il Friuli

Giuliana: le difficoltà sono superate. Ora bisogna recuperare con gli intralazzi ciò che si è perduto sul campo.

3) Si inoltra alla Lega un esposto per ottenere «giustizia» (così dice Radio Trieste) circa presunte irregolarità commesse dalla precedente presidenza ai danni della società.

4) Messa a tacere tale scabrosa questione, si ritenuta la scalata alla serie superiore prendendo a motivo le difficoltà finanziarie di alcune società del meridione

d'Italia che vengono tra l'altro accusate di chiedere lo appoggio dei politici per salvarsi dalla crisi finanziaria che la travaglia e non consentirebbero loro di disputare la Serie C.

Non sappiamo come andrà a finire la vicenda su cui si potrebbero fare parecchie considerazioni. Ci limitiamo a una sola: Trieste anche sullo sport tenta sempre e riesce spesso a farsi avanti a danno degli altri. Mors tua, vita mea: ecco il motto che si addice alla città marittima.